

13 ottobre 1971

ROMA

Il cronista è in ufficio dalle ore 17 in poi

IL PROCESSO DEI DINAMITARDI DEL F.A.R.

Il professor Evola fa scuola di razzismo

Il teorico del movimento terrorista, autore di opere misteriosofiche, si paragona a Bismarck

Il professor Julius Cesare Evola, considerato l'ispiratore ed il teorico del movimento terroristico inteso alla ricostituzione mediante la violenza del disciolto partito fascista, ha reso ieri la sua deposizione davanti ai giudici della prima Corte di Assise.

Il professor Evola è rimasto paralizzato alle gambe in seguito ad una bombardamento di cui fu vittima nel corso della guerra, il che lo costringe ad una penosa immobilità. Anche stamattina è stato trasportato da quattro portanti; allorché il Presidente lo ha chiamato a deporre, i più giovani fra gli imputati a piede libero l'hanno trascinato di peso dal suo posto abituale, vicino alla gabbia, alla pedana. L'Evola veste di grigio, ha la «camerata» incassata nell'occhio sinistro e parla con voce squillante e ferma. Il rapporto dell'Ufficio politico della Questura lo definisce « persona alogica e tenebroso... esotriste »; sarebbe difficile, almeno da un punto di vista superficiale, dirlo più efficacemente.

PRESIDENTE — Lei sarebbe il padre spirituale dei fatti di cui si discute? **EVOLA** — Respingo l'accusa. D'altronde non ho mai svolto alcuna attività politica e so delle tre organizzazioni, F.A.R., A.N.C.I. e Legione Nera, quel tanto che ne ho appreso dalla lettura del libro di Fedechi: « Italiani dopo Mussolini ». Sono stato sempre un dottrinario ed ho sempre deprecato qualsiasi attivismo silenzioso o rumoroso che fosse. Dopo la mia disgrazia sono stato sempre a Bologna, tranne un intervallo di due settimane a Roma per visitare la mia vecchia madre. Il cosiddetto congresso di Bologna non fu che una riunione fra me e quei quattro o cinque giovani della corrente di « Imperium » che avevo conosciuto. La mia collaborazione a questa rivista è ben poca di fronte a quella che ho avuto con altre riviste quali il « Meridiano d'Italia », il « Nazionale » e simili. Tale tendenza ebbe tuttavia la mia approvazione in quanto si opponeva a quella socialista prevaista nel M.S.I.

PRESIDENTE — E cosa dice del fascicolo « Orientali »? **EVOLA** — Si tratta di una sintesi di vari articoli già pubblicati. Tutt'al più mi si potrebbe imputare la frase che si trova scritta a pagina 5 laddove dico: « Occorrerebbe una ripresa del legionarismo »; ma si tratta di un atteggiamento, sul piano spirituale come di un sistema di vita più severo ed eroico, una « rivoluzione st-

lenziosa procedente in profondità ». Tutto quanto precede dimostra quanto sia insussistente la prima accusa, di aver tentato cioè la ricostituzione del disciolto partito fascista.

Rimane, come fece deconvoluto, il reato di apologia. Ma quali sono gli articoli incriminati? L'accusa non lo specificava.

P. M. — Faccio notare all'imputato che è tutto il concetto che informa la sua opera a ricadere nel delitto ipotizzato dalla legge.

EVOLA — Ma allora bisognerebbe fare il processo anche a Dante che ha scritto il « De Monarchia ». Le mie sono idee di molto anteriori al fascismo. La mia è la posizione di un Metternich, di un Bismarck, tradizionale e conservatrice. Quanto alle insinuazioni sulle mie pratiche magiche e alchimistiche dirò che gli studi orientalisti che io professo sono una cosa molto seria: una quindicina di volumi editi da Laterza, Bocca, Hoepli e tradotti in varie lingue stanno a dimostrarlo. Per la questione del razzismo dirò che la mia campagna sostenuta durante il fascismo mirava a contrapporre al barbaro antisemitismo tedesco una dottrina spiritualista della razza di preta marca italiana. Mussolini si congratulò con me per quanto non fossi stato mai iscritto al partito. Starace invece mi odiava e volle perdersi. In precedenza erano stati interrogati gli imputati Tomaso Stabile, Enzo Guarini e Clemente Grazianni.

STABILE — Sono dottore commercialista a Latina. Come ex-ufficiale carista venni a contatto con l'Associazione Caristi d'Italia attraverso un comunicato pubblicato sul settimanale del M.S.I. Venni in possesso della carta del F.A.R. in un caffè di Madrid dove io mi trovavo l'anno scorso durante un soggiorno. La carta mi venne trovata sulla scrivania in posto ben visibile e non nascosta.

EVOLA — La difesa dello Stato chiede la citazione del generale Babini che fu il primo presidente dell'ANCI. Enzo Guarini si protesta innocente e definisce arbitraria il suo arresto. Prese la gerenza responsabile del giornale « Imperium » dopo l'arresto di Evola. Fa mettere a verbale questa frase:

« Escludo che Imperium fosse l'organo dei fasci d'azione rivoluzionaria ».

E' ora la volta di Clemente Grazianni, ventitreenne, uno dei tre dinamitardi parzialmente confessi. E' un giovane alto e bruno, con molti capelli neri ed occhi melanconici. Veste di grigio scuro e non sorride mai. E' imputato di partecipazione attiva nel lancio degli ordigni esplosivi alle sedi dei partiti democratici; al mancato attentato della nave-scuola « Colombo », alle esplosioni di via De Pretis, di via Paolo Emilio 24, dove si trova l'abitazione del Ministro Mario Scelba, dell'Amministrazione americana e della Legazione jugoslava, nonché ad attentati terroristici perpetrati in altre città italiane.

PRESIDENTE — Confermate il verbale nel quale vi riconoscete autore di questi attentati?

GRAZIANNI — Confermo l'interrogatorio solo per quanto riguarda le mie ideologie. Smentisco di aver partecipato agli attentati, in quanto fui costretto ad acquistarmi di azioni mal commesse. La verità è questa. Verso la metà d'ottobre dello scorso anno fui avvicinato da un « camerata » che chiese la mia collaborazione per compiere alcune azioni dimostrative. Io risposi che dato il mio lavoro (ero impiegato alla sala corse di via Viterbo) non avrei potuto aiutarlo se non con il contributo delle mie capacità tecniche. Divenni così il suo « artificiere » e confezionai dapprima una bomba-carta in casa del Gianfranceschi, Piazza Colonna.

PRESIDENTE — Potete farci il nome di questo vostro amico?

GRAZIANNI — Non posso farlo: egli è il capo della Legione Nera.

PRESIDENTE — Siete stato al Nord?

GRAZIANNI — Sì, ero nella X Mas.

PRESIDENTE — Quanti anni avevate allora?

GRAZIANNI — Sedici anni.

L'interrogatorio di Clemente Grazianni verrà ripreso nell'udienza di domani.

Investito da un autocarro militare, il giovane Giulio Altamura, di 17 anni, abitante alla Birgata del Trullo, è stato trattenuto in osservazione all'ospedale di S. Camillo.